

La collana è pubblicata per iniziativa dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, con la collaborazione del Centro di studi per la storia dell'editoria e del giornalismo.

Istituto lombardo  
per la storia della  
Resistenza e dell'età  
contemporanea

Fondazione  
Arnoldo e Alberto  
Mondadori

Centro di studi  
per la storia dell'editoria  
e del giornalismo

# STAMPA E PICCOLA EDITORIA TRA LE DUE GUERRE

a cura di  
Ada Gigli Marchetti  
e Luisa Finocchi

**FrancoAngeli**

Volume pubblicato con il contributo dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori e del Centro di studi per la storia dell'editoria e del giornalismo.

## Indice

### Il rinnovamento dell'editoria milanese e lombarda

Un editore per la libertà: Enrico dall'Oglio, di <i>Ada Gigli Marchetti</i>	pag. 9
Attilio Barion: l'impegno nella divulgazione delle edizioni popolari, di <i>Cristina Brambilla</i>	» 18
Baldini e Castoldi: due artigiani dell'editoria, di <i>Patrizia Caccia</i>	» 28
Per il partito e per il mercato. L'attività editoriale di Giovan Battista Pirolini, di <i>Giorgio Mangini</i>	» 45
La casa editrice Corticelli e la collaborazione di Rodolfo Morandi, di <i>Carlo Carotti</i>	» 126

### Il decennio delle traduzioni

La letteratura straniera nelle pagine de «L'Italia che scrive» e «I libri del giorno», di <i>Gianfranco Tortorelli</i>	» 157
«Mettersi al corrente con i tempi». Letteratura straniera ed editoria minore, di <i>Albertina Vittoria</i>	» 197
L'attività editoriale dell'Istituto di Cultura Italiana di Praga, di <i>Annalisa Cosentino</i>	» 219
«Guardare i libri di tutti i paesi con occhi italianissimi». Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca, di <i>Simona Minnicucci</i>	» 236

Copyright © 1997 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

Edizione							Anno										
1 <sup>a</sup>	2 <sup>a</sup>	3 <sup>a</sup>	4 <sup>a</sup>	5 <sup>a</sup>	6 <sup>a</sup>	7 <sup>a</sup>	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, non autorizzata. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale *purché non danneggi l'autore*. Ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita ed è punita con una sanzione penale - sino alla reclusione nei casi più gravi (art. 171 legge 22.4.1941, n. 633). Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

I lettori che desiderano essere informati sulle novità pubblicate dalla nostra casa editrice possono scrivere, mandando il loro indirizzo a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano", ordinando poi i volumi desiderati alla loro libreria preferita.

**Dal centro alla periferia:  
nuove esperienze dell'editoria italiana**

- L'editrice Vita e Pensiero: tra ricerca intellettuale e divulgazione formativa, di *Filippo Mazzonis* pag. 261  
La Carabba: una casa editrice tra scuola e cultura, di *Luigi Ponziani* » 292  
Iniziative editoriali in Sardegna tra «sardismo» e «sardo-fascismo», di *Tiziana Olivari* » 308  
Circuiti culturali e stampa in Calabria, di *Vittorio Cappelli* » 337  
Dalla periferia dell'Impero: la Scuola tipografica Apicella di Molfetta, di *Michele Giannone* » 350  
Cronaca di una morte annunciata. L'editoria slovena in Italia durante il Ventennio fascista, di *Miran Košuta* » 382  
L'invenzione della tradizione: il carteggio Labriola-Engels, di *David Bidussa* » 410

**Nuove forme ed esperienze  
di comunicazione editoriale**

- Cineromanzi e Novelle film: editoria e cinema, di *Cristina Bragaglia* » 451  
Quotidiani e periodici a Bari, 1924-1936. Note editoriali, di *Raffaele Ruggiero* » 458  
Fascismo e mercato editoriale. Il consorzio per la pubblicazione di testi di cultura militare, di *Adolfo Scotto di Luzio* » 480

*Il rinnovamento dell'editoria  
milanese e lombarda*

rispetto alla linea seguita dalla Fondazione de Il Nuraghe: infatti si propone di accogliere al suo interno «tutte le forme significative dell'attività intellettuale della regione, senza scopi di speculazione e senza il tentativo di ristampe o di riesumazioni che spesso sono perfettamente inutili»<sup>102</sup>. Con la creazione della collana, Putzolu intende evitare agli autori sardi le spese di pubblicazione a cui andrebbero incontro rivolgendosi ad editori non locali e, per abbracciare al suo interno i vari aspetti del sapere, la suddivide in quattro sottocollane. La prima raccoglie monografie complete di economia e di scienze sociali ed è curata dallo stesso Putzolu; la seconda, sotto la direzione di Dionigi Scano, divulga argomenti di arte e di storia dell'arte; la terza si occupa di studi giuridici ed è curata da Raffaele Di Tucci; infine l'ultima collezione di studi storici, accoglie studi di storia politica ed è diretta da Sebastiano Deledda. Argomenti, quindi, non strettamente sardi, ma trattati da sardi, appaiono nel piano dell'opera, che è aperto da un saggio di Vittorio Morittu sul possesso legittimo nel codice civile italiano<sup>103</sup>.

«Mediterranea» cessa di fatto le sue pubblicazioni nel dicembre del 1935, in conseguenza della partenza come volontario del suo direttore, Antonio Putzolu, per l'Africa Orientale, col grado di maggiore di fanteria<sup>104</sup>.

«Nel complesso la rivista è uno specchio abbastanza convincente dei processi di mutamento che avevano investito l'isola – ha scritto Girolamo Sotgiu –. I tratti fondamentali del fascismo caratterizzano ormai anche la realtà isolana, e non solo nella riorganizzazione politico-amministrativa sempre più permeata di autoritarismo, ma nell'accettazione non del tutto formale delle idee che erano al centro della sua ideologia»<sup>105</sup>.

102. Si veda la presentazione della collana fatta dalla redazione della rivista *Collana di «Mediterranea»*, «Mediterranea», a. II, 1928, n. 2.

103. V. Morittu, *Il concetto di possesso legittimo nel Codice Civile Italiano*, Ledda, Cagliari, 1928. Altre pubblicazioni della *Collana di Mediterranea*, sono: L. La Vaccara, *La Reale Udienza. Contributo alla storia delle istituzioni sarde durante il periodo spagnolo e sabaudo*, Ledda, Cagliari, 1928; M.L. Cao, *La fine della costituzione sarda in rapporto col Risorgimento e coi precedenti storici*, Ledda, Cagliari, 1928; M. Vinelli, *Il vizio organico della proprietà fondiaria in Sardegna*, Ledda, Cagliari, 1931.

104. Cfr. il risguardo della copertina di «Mediterranea», a. IX, 1935, n. 5.

105. Cfr. G. Sotgiu, *Storia della Sardegna durante il fascismo*, cit., pp. 110.

## Circuiti culturali e stampa in Calabria

di Vittorio Cappelli

Corrado Alvaro era uno scrittore assai attento ai caratteri e ai mutamenti della società italiana negli anni '30 ed era attento ancor più all'identità e alle trasformazioni della Calabria, la sua regione<sup>1</sup>.

Nel 1938, nei pressi dell'Argentario, osservava «una contadina che imita[va] la moda urbana, raccoglie[ndo] le ulive in languide pose cinematografiche»<sup>2</sup>. E così sottolineava efficacemente l'incipiente influenza dei mezzi di comunicazione di massa anche tra i contadini in un luogo aspro e appartato della Maremma toscana.

Qualche anno prima, nel 1931, parlando a Firenze della sua Calabria, aveva osservato che, se «molte cose [restano] intatte» e se nei luoghi più isolati «esiste ancora, come unico mezzo di acquisto, lo scambio dei prodotti», tuttavia «le opere pubbliche hanno sconvolto l'aspetto di una regione che ora si può percorrere in lungo e in largo con strade moderne, mentre cresce una nuova borghesia, agricola, industriale e commerciale»<sup>3</sup>, che inizia a sbrecciare l'unitarietà interna – sociale e culturale – della tradizionale Calabria agricola.

Il processo individuato e descritto da Alvaro (in verità con una certa enfasi) aveva preso avvio già qualche decennio prima con la grande emigrazione transoceanica, che per la prima volta aveva messo in movimento quel sistema elementare di rapporti che legava classi e ceti sociali a un medesimo universo di valori, proprio di una civiltà agraria tradizionale assai isolata dal resto del Paese.

1. Cfr. Corrado Alvaro, *Calabria*, Nemi, Firenze, 1931; Id., *Itinerario italiano*, Bompiani, Milano, 1941.

2. C. Alvaro, *Quasi una vita. Giornale di uno scrittore*, Bompiani, Milano, 1950, p. 212.

3. C. Alvaro, *Calabria*, cit.

L'emigrazione prima, e poi la guerra mondiale, avevano contribuito ad assottigliare le barriere insormontabili innalzate dall'analfabetismo: già negli anni '20, infatti, cominciano a essere visibili gli spazi aperti da una sia pur parziale scolarizzazione e da un più cospicuo accesso agli studi universitari, in un contesto regionale in cui iniziano a essere praticabili le comunicazioni interne grazie alla migliorata viabilità, e visibile si fa pure una nuova mobilità sociale, in specie nei piccoli e quasi rachitici centri urbani <sup>4</sup>.

Tutto ciò impone al gracile ceto intellettuale calabrese un più serrato e difficile confronto tra l'identità rurale della regione e un più ampio orizzonte nazionale e moderno.

Tuttavia, le novità, che si condensano visibilmente negli anni '30, intervengono su un orizzonte culturale che accomuna ancora aristocratici e contadini in un medesimo universo di valori, malgrado la radicale e drammatica discrepanza delle condizioni di vita <sup>5</sup>.

Non scompare certamente dall'orizzonte degli intellettuali calabresi l'archetipo della propria regione, fatto di primitività, passioni elementari, ribellismo e miseria. Ma quest'archetipo diviene uno dei due poli di un itinerario a due sensi, percorso reiteratamente da intellettuali «emigranti» che aspirano a una dimensione nazionale ed europea. Ecco allora che il *topos* della «calabresità», si trova costretto a fare i conti con quanto va mutando e contaminandosi fuori e dentro la regione.

L'itinerario culturale ed esistenziale di Corrado Alvaro è in questo senso illuminante, sospeso com'è tra la scoperta della metropoli e l'ascolto del villaggio, tra un lungo soggiorno a Berlino e il ricordo della gente d'Aspromonte. Si istituisce in tal modo un percorso circolare, in cui modernità e radici etniche si rincorrono e si sovrappongono, rendendo impossibile ridurre la realtà in movimento all'immutabile mito della Calabria arcaica.

Qualcosa di simile accade con Raul Maria De Angelis, uno scrittore oggi quasi del tutto dimenticato, ma giornalista e romanziere di successo tra gli anni '30 e gli anni '50. Anch'egli intellettuale «emigrante», De Angelis è giornalista a Roma dal 1929 e sarà poi inviato speciale all'estero di vari quotidiani. Ma, a differenza di Alvaro, egli

4. Sui processi di scolarizzazione e sui problemi dell'isolamento e delle vie di comunicazione cfr. Vittorio Cappelli, *Il fascismo in periferia. Il caso della Calabria*, Editori Riuniti, Roma, 1992.

5. Cfr. Luigi Lombardi Satriani, *Il silenzio, la memoria, lo sguardo*, Sellerio, Palermo, 1979; Augusto Placanica, *Calabria in idea*, in *Storia d'Italia. Le Regioni. La Calabria*, Einaudi, Torino, 1985.

non interrompe né allenta con la Calabria un rapporto che resta ravvicinato e intenso. Dopo aver frequentato il liceo classico a Catanzaro, séguita a collaborare, anche negli anni '30, a riviste e periodici locali <sup>6</sup>.

Nei suoi primi due romanzi – *Inverno in palude* (1936) e *Oroverde* (1940), pubblicati entrambi da Mondadori – De Angelis disegna una Calabria primitiva, trasfigurata in un linguaggio favolistico, magico e barocco, calando la narrazione in una concreta congiuntura storica, quella dei lavori di bonifica nella paludosa e malarica pianura di Sibari. L'evento scandisce un passaggio epocale, che in *Oroverde* è racchiuso tra due luoghi emblematici: la capanna del patriarca dei pastori della piana e l'allogeno e rumoroso villaggio dei bonificatori. Ne risulta esaltata l'estraneità, la dissonanza tra l'universo della palude e dei pastori e l'irruzione minacciosa del nuovo, che verrà infine accettato con rassegnazione <sup>7</sup>.

In questo contesto la «calabresità» non può più essere, come un tempo, una nozione attiva, proclamata come simbolo d'identità. Essa diviene, piuttosto, artificio difensivo, strumento di autoconservazione dell'intellettuale calabrese che si è posto sulla strada della diaspora <sup>8</sup>.

Ma gli esempi alti di scrittori come Alvaro e De Angelis, che hanno, con tempi e modalità diverse, abbandonato i luoghi d'origine e ne hanno poi rielaborato l'immagine, registrando lo scarto crescente tra la Calabria storica e il mito della «calabresità», sollecitano nuovi interrogativi.

È opportuno chiedersi, infatti, cosa succede, nel periodo fascista, tra gli intellettuali calabresi che non emigrano. Cosa accade tra gli studenti (ora più numerosi), tra gli avvocati, gli insegnanti, i medici e quant'altri risiedono in Calabria e si diletano di letteratura o agiscono professionalmente nella produzione culturale e nella comunicazione giornalistica?

Un primo dato che va registrato, per tentare di rispondere a queste domande, è l'uso più fitto e sistematico del giornalismo, sia di quello

6. Su Raul Maria De Angelis cfr. Vincenzo Paladino, *R.M. De Angelis*, in *Aa.Vv., Letteratura italiana. I Contemporanei*, IV, Marzorati, Milano, 1974; Id., *Cultura e narrativa calabrese tra Otto e Novecento*, Guida, Napoli, 1982. Si veda anche *R.M. De Angelis*, a cura di G. Grisolia, *Cultura Calabrese*, Praia a Mare, 1969.

7. R.M. De Angelis, *Oroverde*, Mondadori, Milano, 1940, pp. 86 ss., 209 ss.

8. Su questo argomento si vedano i saggi di A. Placanica, *Calabria in idea*, cit. e *Il lungo periodo*, in *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, Gangemi, Reggio Calabria-Roma, 1992.

locale che di quello nazionale (il quale ultimo ha una più ampia diffusione, grazie anche al miglioramento delle vie di comunicazione)<sup>9</sup>.

Ma questo dato non comporta una trasformazione radicale della stampa periodica regionale. Nel primo dopoguerra le testate si moltiplicano come mai prima era accaduto: ne sono state schedate, in un repertorio della stampa periodica calabrese (da considerarsi approssimativo per difetto), ben 237, nate negli anni 1919-1926<sup>10</sup>. Ma le loro caratteristiche non sembrano diverse per molti aspetti da quelle manifestatesi già in età giolittiana sino alla vigilia della guerra. Il raggio di diffusione dei giornali non supera quasi mai i confini di una provincia, di un circondario o addirittura di un municipio.

Si continua a pubblicare in Calabria, ma soltanto fino al 1930, un solo quotidiano («Il Corriere di Calabria», a Reggio, che si trasforma nel 1927 in «Il Popolo di Calabria») e una gazzetta bisettimanale («Cronaca di Calabria», a Cosenza, che si pubblica ininterrottamente fino al 1943). Entrambi i giornali erano nati prima della guerra («Il Corriere» nel '14 e la «Cronaca» addirittura nel 1895) e mostravano ambizioni superiori allo standard regionale, senza riuscire, peraltro, a estendere la diffusione oltre i confini di una provincia. Ma per il resto, la maggior parte delle pubblicazioni, a tiratura assai limitata, seguita ad avere natura meramente politico-amministrativa e periodicità saltuaria o, tutt'al più, quindicinale o mensile.

Un elemento di novità è semmai costituito dal fatto che prima della guerra prevalevano i fogli elettoralistici a carattere clientelare, facilmente riconoscibili come creature di singoli deputati e sindaci, o aspiranti tali, in un ambito che raramente oltrepassava i confini del collegio elettorale uninominale; mentre nel dopoguerra si ha una gran fioritura di giornali politici che si richiamano al movimento operaio e al combattentismo e poi anche al movimento fascista<sup>11</sup>.

Questa novità del dopoguerra è interpretabile anche come una spia delle dinamiche socio-culturali e delle ambizioni che animano una piccola borghesia delle professioni e degli impieghi, che non si riconosce più nell'universo culturale della Calabria arcaica e si aggrancia perciò a riferimenti ideologici di segno urbano e di respiro nazionale (è il caso del movimento operaio), oppure si protende confusamente alla ricerca di una nuova grammatica politica e cultu-

rale (è il caso dei giovani piccoloborghesi che animano il combattentismo e il primo fascismo)<sup>12</sup>.

Negli anni successivi, il consolidamento del regime fascista e l'abolizione della libertà di stampa produrranno ovviamente la scomparsa dei periodici d'opposizione, ma più in generale si assisterà al rapido declino dell'alto tasso di natalità della stampa periodica registrata sino al 1926 (si passa, infatti, nel repertorio cui facciamo riferimento, da 237 a 93 nuove testate)<sup>13</sup>. Tuttavia, questo dato quantitativo non è forse l'aspetto più interessante, giacché sono le caratteristiche e la qualità dei periodici a mutare tra il '27 e il '39.

Il dato più vistoso è costituito dalla cospicua presenza di pubblicazioni più o meno specialistiche: su 93 nuove testate, 21 sono di carattere culturale, 12 sono i periodici d'argomento religioso, 8 le pubblicazioni di carattere economico, 7 i fogli d'ispirazione localista o regionalista. Nel gruppo più folto, quello dei periodici di cultura, prevalgono le riviste storiche e letterarie, molte delle quali nascono in ambito istituzionale (provveditorati agli studi e licei), altre hanno origine dall'iniziativa privata (come nel caso straordinario di Umberto Zanotti Bianco con la Società Magna Graecia e l'«Archivio Storico per la Calabria e la Lucania»)<sup>14</sup>. Non mancano però le pubblicazioni d'argomento giuridico, come la rivista «Tribunali Calabresi», rassegna forense fondata nel 1931 dal futuro ministro democristiano Gennaro Cassiani<sup>15</sup>, quelle d'argomento filosofico, o quelle di medicina (gli «Annali del Manicomio di Girifalco», a Catanzaro; una «Rivista di medicina sociale», ecc.). Altra novità è quella costituita dalla comparsa di un nutrito gruppo di bollettini, annuari e rassegne statistiche di carattere economico, cui si accompagna una larga fioritura di bollettini ecclesiastici.

Nel complesso ci si trova di fronte alla nascita di una piccola costellazione di periodici di cultura, nei quali si può leggere l'iniziativa di un più cospicuo ceto intellettuale che mira a darsi dignità e status, capaci di superare l'isolamento e la frantumazione municipale. È possibile riconoscere in questi periodici una produzione culturale e scientifica di tono medio che, pur rimanendo estranea e distante dai circuiti accademici, cerca di sottrarsi ai celebrati stereotipi

9. Cfr. V. Cappelli, *Il fascismo in periferia*, cit.

10. *Periodici calabresi dal 1811 al 1974*, a cura di G. Guerrieri e A. Caruso, Chiaravalle Centrale, 1982.

11. Cfr. V. Cappelli, *Politica e politici*, in *Storia d'Italia. Le Regioni. La Calabria*, Einaudi, Torino, 1985.

12. V. Cappelli, *Il fascismo in periferia*, cit.

13. Cfr. *Periodici calabresi dal 1811 al 1974*, cit.

14. Su Umberto Zanotti Bianco e l'«Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» cfr. *Umberto Zanotti Bianco militante meridionalista*, a cura di P. Amato, Marsilio, Venezia, 1981.

15. Su Gennaro Cassiani cfr. V. Cappelli, *Politica e politici*, cit., pp. 559 ss.

di un ruralismo arcaico, misurandosi con una dimensione politico-culturale nazionale. E lo si vede persino nelle esercitazioni letterarie, che sono le più esposte alla retorica tardoromantica della Calabria misera e ribelle, condannata all'isolamento e all'emarginazione. Ne è un test esemplare la novellistica, che trova largo spazio nei periodici locali.

Valga un esempio per tutti: sulla rivista reggina «La Coltura Regionale» – nata nel 1925 come «Rassegna scolastica della Calabria» e divenuta nel '28 «Rassegna storico-letteraria-artistica» – si legge, nell'ottobre del 1929, la novella *Villeggiatura Silana*. È una storia sentimentale, tutta al femminile, che si dipana in un moderno Grand Hotel immerso nelle foreste della Sila. La narratrice, Giovanna Migliori, si misura con personaggi femminili che, tra snobismi e mondanità, soggiornano in Sila consultando il *Baedeker* e le ultime riviste di moda. È questo il contesto in cui emerge la nostalgia per la Sila inviolata di un tempo: «Com'era bella, tutta candida, maestosa nella sua sicurezza, ospitale ai perseguitati, nutrice di uomini coraggiosi e ribelli a ogni freno, che sapevano le leggi sante dell'ospitalità e del culto familiare, ma ignoravano ogni servilismo e avevano amici con gli inaccessibili rifugi i sicuri colpi della loro carabina». Ma nella Sila brigantesca, così romanticamente mitizzata, «oggi i fiumi un giorno liberi – aggiunge l'autrice – sono imprigionati in sapienti dighe e tramutati in cascate possenti, fonti di luce e di lucro per l'Italia tutta»<sup>16</sup>.

È questo l'evento epocale, che sarà celebrato per anni dalla propaganda modernista del regime fascista: la costruzione dei laghi artificiali sull'altopiano silano per la produzione di energia elettrica e il contestuale avvio di una politica turistica che vuol trasformare la Sila brigantesca in una sorta di piccola e idillica Svizzera, animata da turisti, sport invernali e colonie estive per bambini (lasciando intatte, beninteso, la struttura del latifondo e la miseria dei *terraggiani* che si recano in Sila a coltivare le patate necessarie alla sussistenza)<sup>17</sup>.

È il medesimo evento contemplato estaticamente dallo sguardo attonito del pastore sibarita del citato romanzo di Raul Maria De Angelis:

«A tratti, da certe aperture, tra gli alberi, la città illuminava il fiume della pianura: e quella luce, derivata dall'acqua dei laghi, ripeteva al pastore le

notizie dei miracoli operati dall'uomo sulla montagna [...] Il pastore immaginò la luce nella camera della sua casa: il letto era più bianco, sembrava un altare, e il corpo della sposa casto, rivelato. Dove prima la lanterna rossa impauriva gli animali, ora la luce bianca consolava le forme e gli aspetti della natura, e svelava i passaggi, i pezzi coltivati, i fiori selvatici e i confini. [...] Le acque raccolte erano nei laghi, ma come l'acqua si era trasformata in luce? Eppure la stagione dei miracoli era accaduta»<sup>18</sup>.

Già nel suo romanzo d'esordio – scritto a ventitré anni, nel 1931, e pubblicato nel 1936 – Raul Maria De Angelis aveva, peraltro, registrato e interpretato la diffidenza e addirittura una sorta di cupa e sorda ostilità nutrita dal mondo contadino nei confronti della bonifica, avvertita come ferita inferta a secolari convinzioni e consuetudini:

«Dunque, via le acque malariche, bruciate le erbe, riempite le buche con calce viva e breccie di roccia, rimpastata e spianata la terra come farina per il pane... [...] E che cosa avrebbero fatto i pastori senza gli acquitrini e le pozze di riserva nel mezzo delle distese di erba del pascolo?, e i lavoratori di giunco, e i pescatori di anguille? [...] Peccati contro la natura e contro Dio, erano quei tentativi»<sup>19</sup>.

Ma in *Inverno in palude* alcuni contadini colgono nell'evento anche opportunità nuove e così richiamano dalle Americhe parenti lontani: dato che moderni baroni avevano costruito nella piana un villaggio rurale e un concio di liquirizia, visto che essi offrivano lavoro e richiamavano commercianti inglesi e americani, «i vecchi sconsigliavano i giovanotti dall'attraversare l'Oceano in cerca di fortuna [...] ora che l'America riversava i suoi dollari nelle buche della palude. Le donne scrissero ai parenti lontani, e molti ritornarono davvero in Patria»<sup>20</sup>.

18. R.M. De Angelis, *Oroverde*, cit., pp. 211-2.

19. R.M. De Angelis, *Inverno in palude* (1936), introduzione di Antonio Altomonte, Cultura calabrese, Marina di Belvedere, 1984<sup>2</sup>, pp. 142-3.

20. *Ibidem*, pp. 137-141. Non è da escludere che l'autore si riferisca al barone Luigi Longo, di Spezzano Albanese, il quale aveva introdotto negli anni '20 colture di liquirizia (di norma selvatica) e possedeva una moderna fabbrica di estratti, che commerciava anche con l'Inghilterra e gli Stati Uniti. La Piana di Sibari, in particolare il territorio di Corigliano e Rossano, era il maggior centro di produzione di liquirizia, affidata in complesso a quattro fabbriche (o *conci*). Cfr. *Cerealicoltura e liquirizia*, «Agricoltura Cosentina», Cosenza, n. 12, dicembre 1927. Sul barone Longo, che nel 1931 si dimette dalla carica di podestà di Spezzano Albanese, per dedicarsi alla sua azienda, cfr. anche Archivio di Stato di Cosenza, *Prefettura. Gabinetto*. b. *Spezzano Albanese*.

16. Giovanna Migliori, *Villeggiatura Silana*, «La Coltura Regionale», Reggio Calabria, n. 10, ottobre 1929.

17. Cfr. V. Cappelli, *Il fascismo in periferia*, cit.

L'elaborazione letteraria di questi temi De Angelis non l'affida soltanto ai suoi romanzi mondadoriani, ma la ripropone anche in una serie di racconti pubblicati sull'organo ufficiale del Pnf cosentino: *Bonifica*; *Ricordo del mare*; *Elogio dell'ulivo*; *Mietitori* sono alcuni dei titoli che compaiono sul settimanale «Calabria fascista» tra il '37 e il '38<sup>21</sup>. È lo stesso periodo in cui questo giornale riprende, sotto il titolo *Come vive la Calabria*, un articolo di Corrado Alvaro appena pubblicato sul quotidiano «La Stampa».

«Sono tornato in Calabria dopo molti anni – scriveva Alvaro – [...]. Conoscevo la Calabria che si percorreva a piedi o sul mulo, la Calabria impervia per cui era un mistero quello che si trovava dall'altra parte delle sue montagne o nei suoi altipiani. Ora la Calabria si può percorrere in lungo e in largo su tra strade tra le più belle d'Italia [...]»<sup>22</sup>.

L'enfasi posta dallo scrittore sulle novità introdotte dai lavori pubblici promossi dal regime è ovviamente esaltata ulteriormente dai commenti della locale stampa fascista, la quale peraltro evidenzia non solo palesi convenienze propagandistiche, ma anche il desiderio della classe dirigente locale di sottrarsi allo stereotipo negativo di una Calabria immobile e arcaica.

Se dai romanzi di De Angelis e dalle esercitazioni giornalistiche di Alvaro si passa poi a esaminare le più modeste prove narrative di tanti giovani calabresi che affollano i periodici locali, si accentua la sensazione di trovarsi in una fase importante di transizione. Giovani avvocati, insegnanti e impiegati si mostrano nelle loro prove letterarie assai sensibili alla nazionalizzazione propugnata dal regime sul piano culturale.

Le resistenze antropologiche e culturali dell'esile e gracile ceto intellettuale della Calabria tradizionale si sbrecciano rapidamente e vengono sopraffatte dall'ansia di aderire a un modello nazionale, patriottico e moderno. Sicché nella novellistica calabrese non rimane quasi traccia della reale geografia umana e fisica della regione, sostituita dagli artifici del *feuilleton* idillico-passionale o eroico-patriottico.

I giovani intellettuali si fanno veicolo dell'omologazione su cui si costruisce la nazionalizzazione culturale fascista. E lo fanno rivolgendosi a un pubblico di lettori che aspirano a emanciparsi o

almeno a evadere dalle radici rurali e contadine della propria identità collettiva<sup>23</sup>.

Se si sposta l'osservazione sul piano istituzionale e professionale della produzione e della circolazione letteraria e culturale, torna utile esaminare anche l'attività degli insegnanti dei licei calabresi, che si condensa in qualche modo negli annuari, resi obbligatori da una disposizione di legge del 1926.

È, questo, un ambito d'analisi che meriterebbe una disamina appropriata. In questa sede basti dire che da un rapido esame degli annuari<sup>24</sup> emerge una fitta produzione scientifica e didattica degli insegnanti. Le pubblicazioni si svolgono su un piano che non è quello della piatta adesione alle direttive di regime, se non per quanto è dovuto a una fascistizzazione piuttosto epidermica e rituale. Vi si ritrova, piuttosto, un impianto culturale riconducibile alle categorie e ai modelli maturati nell'Italia liberale, cui si accompagna la persistenza di un forte attaccamento alle tradizioni e alla storia locale.

Sul piano editoriale si osserva che la produzione culturale dei professori di liceo, che trova sbocco ordinariamente nelle piccole tipografie e nei giornali calabresi, quando nutre più alte ambizioni deve ricorrere a riviste e a imprese editoriali esterne alla Calabria. È questo il caso, per esempio, di Tito Lucrezio Rizzo, insegnante a Reggio e poi preside a Cosenza, che pubblica una *Storia dell'Estetica* presso l'editore Carabba di Lanciano (1924 e 1931), e altri contributi sulla «Rassegna Critica» e sul «Giornale Storico della Letteratura Italiana»; è il caso di Luigi Nicoletti, insegnante a Cosenza, che pubblica un volume su *I personaggi dei 'Promessi Sposi'* da Le Monnier (Firenze, 1931); è il caso dello storico dell'arte Alfonso Frangipane, insegnante a Reggio, che dal 1922 stampa la sua rivista d'arte «Brutium» a Messina (come faranno numerosi altri autori reggini, prendendo atto della ben più dinamica vita economica e culturale della città siciliana) e per una sua monografia su *Mattia Preti* ricorre alla casa editrice milanese Alpes (1929). Tra le rare eccezioni è il catanzarese Giovanni Pàtari, che, a parte una sortita presso la milanese Sonzogno, trova il suo editore *naturale* nel concittadino

23. Sulla novellistica calabrese tra le due guerre cfr. Pasquale Falco, *Letteratura popolare fascista. I ricorsi della narrativa del consenso in Italia e in Calabria*, Periferia, Cosenza, 1984.

24. Sono stati consultati gli annuari dei regi licei-ginnasi Pasquale Galluppi di Catanzaro, Bernardino Telesio di Cosenza, Tommaso Campanella di Reggio Calabria, Italo Albanese di San Demetrio Corone (Cosenza).

21. Questi racconti di De Angelis compaiono nei seguenti numeri di «Calabria Fascista»: 22 novembre 1937; 16 aprile, 6 giugno e 18 luglio 1938.

22. Alvaro, *Come vive la Calabria*, «Calabria Fascista», 10 maggio 1938.

Guido Mauro, il quale si segnala come uno dei pochissimi, e peraltro minuscoli, editori calabresi<sup>25</sup>.

In effetti, la totale assenza di imprese editoriali di un certo respiro costituisce una strozzatura che inibisce oltre un certo segno lo sviluppo dei circuiti culturali locali e spiega almeno in parte il prevalere di pubblicazioni periodiche di tipo istituzionale, che godono del finanziamento pubblico (come nel caso degli annuari dei licei), o del sostegno di ordini professionali, sindacati e istituzioni di vario tipo (i periodici pubblicati dai sindacati e i bollettini degli ordini professionali sono tra le novità di questi anni). Le tipografie calabresi non superano mai la soglia delle dimensioni artigianali, che le caratterizzano da sempre. La debolezza dell'iniziativa privata rende assai rare le riviste longeve e a periodicità costante, come avviene eccezionalmente nel caso delle ambiziose «Nosside», a carattere letterario, e «Tribunali Calabresi», a carattere giuridico<sup>26</sup>.

Le novità più ragguardevoli, pertanto, non vanno individuate in uno sviluppo endogeno, che, nella misura in cui esiste, appare più orizzontale e disperso che verticale e accentrato. I circuiti culturali locali e i luoghi di produzione della cultura rimangono in larga parte invischiati nella frantumazione dei microcosmi locali. Tant'è che, anche su questo piano, si può continuare a parlare opportunamente al plurale di Calabrie e non di Calabria. Il nuovo va ricondotto prevalentemente alla più massiccia presenza delle istituzioni pubbliche e alla connessa e moltiplicata irruzione di sollecitazioni esterne, sia sul piano della cultura d'élite che della cultura popolare.

25. Presso l'editore catanzarese Guido Mauro il professor Pàtari, vecchio insegnante di lettere nel locale ginnasio, pubblica almeno quattro volumi d'argomento calabrese, uno dei quali (*Terra di Calabria. Paesi e paesaggi*) ha tre edizioni in pochi anni (1924, 1926, 1930). In una collana di monografie illustrate della Sonzogno lo stesso autore pubblica il volume *Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria*, Sonzogno, Milano, 1928.

26. «Nosside», diretta da Arturo Borgese, viene pubblicata a Polistena, in provincia di Reggio, come «rivista mensile di cultura», dal 1922. Nei primi anni di vita della rivista compaiono scritti di Gastone Rossi Doria, Antonino Anile, Giuseppe Lombardo Radice, Giuseppe Casalnuovo, Francesco Perri, Fortunato Seminara e vari altri intellettuali, calabresi e non. «Tribunali Calabresi», pubblicata a Cosenza dal 1931 come «rassegna mensile forense», diretta da Gennaro Cassiani, sarà per molti anni la palestra letteraria e soprattutto la tribuna professionale dell'avvocato Cassiani, che al crollo del fascismo dirigerà, dall'alto del prestigio locale conseguito con l'esercizio della professione forense, la Democrazia cristiana cosentina e calabrese. Cassiani diverrà in seguito più volte ministro, caratterizzando personalmente la leadership politica calabrese nell'intera epoca del centrismo (cfr. V. Cappelli, *Politica e politici*, cit.).

Nel caso della cultura d'élite, si registra addirittura la presenza di nuclei futuristi, particolarmente vivaci a Reggio, dove compare nel 1924 il periodico «Originalità», che troverà sbocco, due anni dopo, in una importante mostra d'arte: la IV Biennale d'arte moderna di Reggio Calabria, allestita da Alfonso Frangipane, all'interno della quale una sala futurista allinea opere di Fillia, Dottori, Tato, Benedetto, Depero e altri<sup>27</sup>. La manifestazione testimonia l'aggancio realizzato dal giovane futurista reggino Enzo Benedetto ai circuiti organizzativi del movimento di Marinetti. Ma presenze isolate di scrittori e artisti futuristi si registrano anche a Cosenza, a Catanzaro e addirittura in isolati e sperduti paesini. Si tratta dei segnali dispersi di un'inquietudine sociale e culturale che eccita la sensibilità e le ambizioni di nuclei di giovani intellettuali, investiti dalle più fitte linee della comunicazione culturale anche nei luoghi più impensati, tanto da assumere il futurismo come forma ideologica della propria inquietudine e del desiderio di sottrarsi alla chiusura tradizionalista dell'ambiente locale. Così si spiega, per esempio, come Alfonso Dolce, prima sindaco e poi podestà di Cròpani, nel Catanzarese, possa aver pubblicato nel 1921, senza spostarsi dal suo piccolo e isolatissimo paese, a quel tempo ancora privo di luce elettrica, un volume che è tra i primi esempi del teatro sintetico futurista (*A piedi nudi*, ufficialmente edito a Cròpani, ma in realtà stampato a Pavia da Mario Gastaldi, direttore artistico della società editrice Il Seminatore). Lo stesso Dolce pubblicherà nel 1931 una microcommedia, ispi-

27. La sala futurista, proposta e organizzata da Enzo Benedetto, è un vero e proprio evento. Vi vengono esposte opere di Benedetta Marinetti, Rougena Zátková, Pia Zanolli Miséfari, Fortunato Depero (che fa la parte del leone, allineando ben dieci dei suoi arazzi, ora celebri), Gerardo Dottori, Gino Soggetti, Pippo Rizzo, Giovanni Varvaro, Enzo Benedetto, Lucanovich, Tato, Angelo Maino, Fillia, Caligaris, Pino Curtoni, Ugo Pozzo e Mario Zucco. Una foltissima rappresentanza del futurismo della seconda generazione, che Benedetto riesce ad assemblare grazie anche alla collaborazione di Giuseppe Rotiroti, altro futurista calabrese, di Cardinale (Catanzaro), allora studente a Torino, che porta con sé in Calabria un buon gruppo di opere, fornite dal piemontese Fillia. Cfr. E. Benedetto, *Futurismo cento x 100*, Edizioni Arte Viva, Roma, 1991; *IV Biennale Calabrese d'Arte e d'Industrie Artistiche in Reggio di Calabria*, Catalogo, Reggio Calabria, MCMXXVI. Più in generale, sui futuristi calabresi cfr. V. Cappelli, *Provincia passatista? Calabria futurista*, «Cittàcalabria», n. 12, novembre-dicembre 1986; Id., *Tra analfabeti e futuristi. La scuola e gli intellettuali in Calabria durante il fascismo*, «Daedalus», n. 3, 1989; Id., *Il fascismo in periferia. Il caso della Calabria*, Editori Riuniti, Roma, 1992; Id., *Il futurismo di Marasco. Una ricerca tormentata*, «Il Quotidiano», Cosenza, 30 luglio 1995; Id., *Futuristi al Conventino. Il futurismo indipendente di Antonio Marasco*, «Il Portolano», Firenze, luglio-dicembre 1996.

rata ai moduli del teatro futurista, sulla rivista «La Coltura Regionale», di cui s'è detto<sup>28</sup>. Si tratta ovviamente di esperienze isolate, che avranno tuttavia qualche eco anche sulla stampa di regime. Il settimanale «Calabria fascista», infatti, ospiterà negli anni '30 interventi futuristi di Balilla Pratella e del calabrese Piero Bellanova, che provocherà un dibattito sull'argomento<sup>29</sup>.

Sul piano, invece, della cultura di massa si misurerà il tentativo messo in atto dal regime di irrompere dall'esterno e dall'alto con i nuovi mezzi di comunicazione: dalla radio al cinema, al giornalismo, al teatro itinerante dei «Carri di Tespi». Su questo piano, in verità, si registra anche un accurato recupero delle tradizioni popolari, cui si riconosce dignità culturale trasformandole in spettacolo folkloristico. Ammettendo le identità culturali locali, espresse dal mondo subalterno, si cerca di coniugarle con i moderni circuiti culturali nazionali, le cui maglie si estendono anche in Calabria attraverso le strutture del dopolavoro.

È opportuno precisare che le dimensioni del fenomeno della cultura popolare organizzata dal regime rimangono relativamente contenute rispetto alle regioni del centro-nord. Nelle comunità calabresi non scompaiono di certo i tradizionali paradigmi culturali che escludono lo Stato dall'orizzonte della vita civile, incardinata sull'unità familiare e sui legami di parentela, e consentono piuttosto alla chiesa, con la capillare presenza delle parrocchie, di cadenzare coi tempi della liturgia la vita quotidiana delle popolazioni.

E tuttavia le novità sono di non poco conto. La propaganda fascista riesce a esibire l'immagine di una disinvolta e orgogliosa modernità pacificatrice, che si cerca di far convivere con la persistenza di arcaici rapporti sociali nelle campagne. I mezzi di comunicazione di massa trovano localmente eco e cassa di risonanza negli organismi

28. Alfonso Dolce, *Rondò patetico*, «La Coltura Regionale», n. 4, aprile 1931, ripubblicato in *La Dolce Vita*, Edizioni Cinema e Teatro del Giorno, Venezia, 1955.

29. Dopo l'articolo di F. Balilla Pratella (*Musica e rivoluzione*, 12 novembre 1932), «Calabria Fascista» ospita, principalmente, due interventi di P. Bellanova (*Tradizione e modernolatria*, 14 agosto 1937, e *Fascismo-Futurismo-Arditismo*, 28 agosto 1938) e un articolo di F.R. Fabiani (*Verità sul Futurismo*, 8 luglio 1939). Negli anni immediatamente successivi Bellanova sarà coautore, con Marinetti, del *Manifesto futurista del romanzo sintetico* (1939) e del *Manifesto dell'arte tipografica di guerra e dopoguerra* (1940). Durante la guerra lo stesso Bellanova pubblicherà il romanzo sintetico *Picchiata nell'amore*, Unione Editoriale d'Italia, Roma, 1940 e l'«aeropoema» futurista *Bombardata Napoli canta*, Grafiche Abete, Roma, 1943, illustrato da Prampolini, Benedetta, Dottori e Crali. Ma a quel punto l'autore, laureatosi in medicina a Roma, si è allontanato definitivamente dalla Calabria.

di partito e nelle organizzazioni collaterali di massa, ma anche sulla stampa locale e nelle scuole, soprattutto le elementari, dove i maestri e le maestre si fanno veicolo talora entusiasta della cultura di massa promossa dal regime<sup>30</sup>.

In questo contesto la stampa periodica locale svolge un ruolo relativamente modesto sul piano quantitativo, anche se più esteso rispetto all'età liberale, ma essa si fa anche strumento di mediazione tra le pretese di nazionalizzazione della cultura che vengono dallo Stato e la persistente frantumazione dei microcosmi locali, investiti dagli imperativi politici e dalle più attraenti lusinghe della radio, del cinema, dello sport.

In conclusione, sembra di essere all'inizio di un complesso processo di integrazione della Calabria nei circuiti culturali nazionali, il cui passaggio decisivo sarà costituito dalla rottura del latifondo e dalla successiva ondata migratoria verso l'Italia industriale e verso l'Europa.

Ma la diffusione della cultura neorealista negli anni '50, con la riproposizione di una mitografia ruralista e arcaicizzante, renderà difficile e tardiva la percezione della concreta e incombente destrutturazione della Calabria rurale. Solo con la rapida e violenta modernizzazione dei successivi decenni sarà portato a compimento il non facile processo d'integrazione culturale della regione, producendo quell'omologazione – peraltro non lineare né uniforme – ai circuiti culturali nazionali, che ha ormai sciolto l'identità calabrese – un tempo rivendicata e poi subita – nella complicata e attualissima questione del rapporto tra nord e sud del Paese.

30. Su questi argomenti cfr. V. Cappelli, *Il fascismo in periferia*, cit. (si veda in particolare il capitolo dedicato ai *Circuiti culturali*, pp. 115 ss.).